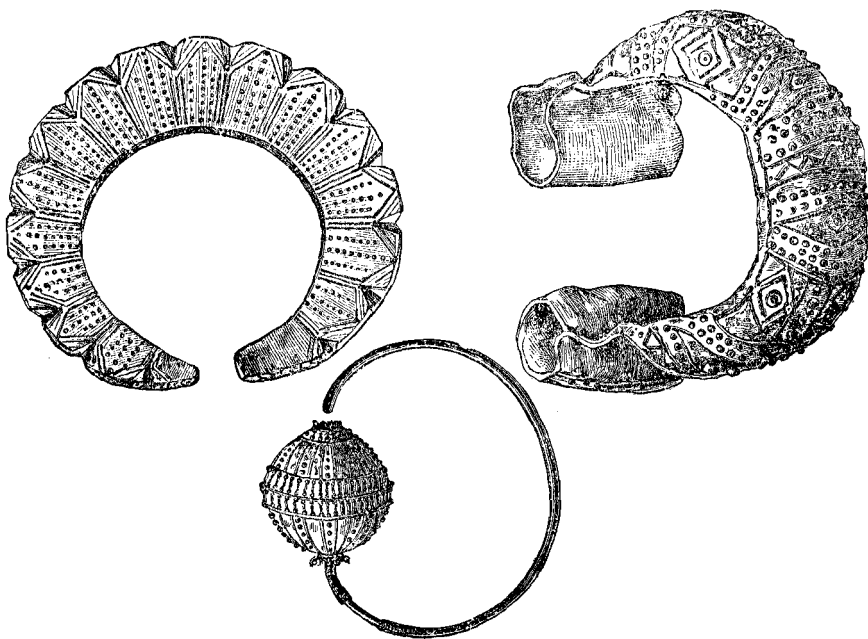


II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA

1) — *Ornamenti Galla e Danakil. — Notizie della Spedizione.*

In appendice alla Tavola del fascicolo precedente del *Bollettino*, pubblichiamo il disegno di alcuni ornamenti muliebri, tracciato sugli schizzi inviati alla Società da S. Martini.



L'inferiore rappresenta un *orecchino in argento* in grandezza della metà del vero. Esso è usato dalle donne Galla e Danakil di alta condizione. L'anello è in filo d'argento, il globo in lamina dello stesso metallo lavorata in rilievo.

Il superiore a sinistra rappresenta, nella stessa proporzione ridotta, un *braccialetto in ottone* usato dalle medesime tribù. Esso è in lamina massiccia di ottone dello spessore di mezzo centimetro.

Il superiore a destra, è un *ornamento dello stinco*, anch'esso alla metà del vero ed usato dalle Galla e Danakil. È in ottone massiccio, e pesa da chilogrammi 1, 012 a 1, 015. È un prodotto dell'industria galla. L'ottone è importato fra i Galla dai mercanti di schiavi, che ricevono in cambio o schiavi, o avorio, pelli, gomme, oro, ecc.. Esso è un distintivo delle donne appartenenti a capi-tribù o a famiglie molto ricche. Riesce molto penoso a portarsi. Per impedire le ferite e le piaghe che ne conseguirebbero, le donne fasciano la gamba e v'avvolgono sopra l'ornamento. « Nei paesi dove si conosce il danaro (scrive Martini) il loro prezzo è d'un tallero al paio; ma ve ne sono dei fini e meglio lavorati, per i quali il prezzo è di due talleri ».

Notiamo che, pesando questi cerchi più di un chilogramma per uno, il prezzo indicato dal Martini è assai basso. Due chilogrammi di ottone lavorato costerebbero di più in Europa.

La Società ricevette notizie di quei nostri viaggiatori per mezzo del benemerito console di Aden. Martini scrisse in data 20 novembre 1879 dalle sponde del Fiume Hawash. Egli e la sua carovana proseguivano il viaggio regolarmente e ritenevano di giungere in due giorni a Farrè, nel territorio scioano.

In questa lettera ne includeva due, ricevute soltanto allora dal marchese Antinori, del 4 settembre e 20 ottobre 1879. Il Console le trasmise alla nostra Società, e da esse prendiamo i brani che si pubblicano qui appresso. Importano specialmente le notizie, sebbene scarse, che recano sui due giovani nostri viaggiatori Chiarini e Cecchi e sulla buona salute del Capo della Spedizione; il quale stava per partire verso il confine meridionale dello Scioa, in cerca di ulteriori novelle sui suoi compagni.

2) — *Lettere del marchese ANTINORI al sig. SEB. MARTINI.*

Let Marefià, 4 settembre 1879.

Amico carissimo,

La tua lettera del 22 luglio, con entro quella da te indirizzata al Re, giunse nello Scioa il 13 agosto e mi venne rimessa dal corriere Adal il 17 in sull'ora del vespro.

Il 18 di buon mattino mi condussi dall'Azage Walde Tzadek in Ankober e n'ebbi da esso, il Re non essere a Kahot, dove ha passata la stagione delle piogge, a due giorni e mezzo di via da qui; ma sì nel deserto col suo esercito contro gli Adal Ghiudossas rimpetto al Monte Azuolò, fra il Tumuggà e l'Hawash: avere a lui spedito un corriere per annunziargli l'arrivo di lettere recanti notizie della tua carovana e attenderne risposta.

Lessi all'Azage la lettera a me diretta, e lo stimolai con calde parole a prendere all'istante i necessari provvedimenti. Col proverbiale *hesà* ripetutomi ad ogni proposta, mi dovetti congedare, soddisfatto, se non intie-

ramente, almeno in parte, della promessa fattami di darmi avviso del ritorno del corriere spedito al Re e di quanto il Re gli avrebbe ordinato di fare.

Passati cinque giorni, seppi che il Re in questo frattempo era rientrato a Kahot, ed allora, senza perdere un istante, malgrado le continue dirotte piogge, feci partire a quella volta Ghebra Mariam con la tua lettera al Re, inclusa in una mia, con la quale facevagli con tutta franchezza comprendere l'obbligo che correavagli di corrispondere degnamente e con pari sollecitudine alle tue premure: che era necessario non solo di farti inviare con prontezza massima i soccorsi da te richiesti, ma anche degli uomini sotto il comando d'un uomo d'autorità per garantire la tua persona dalle minacce dei tristi.

T'invio la fedele traduzione della lettera che n'ebbi in risposta e che ottenni dopo sei giorni, impiegati da Ghebra Mariam a far la strada, causa i molti e pericolosi torrenti che si è costretti a traversare. Il Re rispose la sera stessa dell'arrivo di Ghebra Mariam al campo.....

Il 31 agosto l'Azage doveva discendere a Farrè, ma suo padre colpito da grave malattia ed in pericolo di morte ne lo ritenne. Ieri mattina, avendo saputo che l'Azage dalla casa del padre a Gorobela era rientrato la sera innanzi in Ankober, andai di nuovo a lui per scongiurarlo a sollecitare la partenza della carovana. Mi disse avere spedito Jussef suo segretario ed interprete da Wasma Abbagas, coll'ordine di porre in pronto i talleri comandati dal Re in sostituzione ai cammelli, giusta il consiglio dato con lettera da Mohamed Abu-Baker; e che egli domani, 5 settembre, sarebbe passato da me per prendere la presente e il tutto inviare egli stesso da Farrè ad Erer.

Conoscendo pur troppo il sistema con cui si trattano anche gli affari più pressanti nello Scioa, e la lentezza con cui si fanno le cose, lo pregai, nel timore di nuovi ritardi, per tranquillizzarti, di far ripartire all'istante alla tua volta il corriere Adal con le lettere, affinchè voi tutti sappiate a che attenervi. N'ebbi formale promessa, tanto che non dubito verrà mantenuta.

Ho voluto farti questa lunga e noiosa tiritèra, perchè tu vegga come io mi sia preso cura delle cose tue..... malgrado la pená che provo a scriverti, avendo la sinistra da qualche tempo presa da grampi dolorosi, e la destra con tre piaghetture aperte in tre punti diversi, dopo quasi tre anni dalla disgrazia avvenutami. Ma a parte le mie sofferenze, ormai vi ho fatto il callo; stante che nel resto la mia salute è ottima, e, a 67 anni d'età, pari a quella di un giovane.

Il Re si è mostrato contentissimo del tuo operato..... al qual proposito egli ebbe a dire qualche mese addietro: « fra tutti gli Europei coi quali ho avuto rapporti, debbo dichiarare migliori e più sinceri amici gli Italiani. ».....

Il Re ti verrà incontro all'Hawash, nè io mancherò d'esservi; l'Azage mi disse ieri che, se sarà avisato del tuo arrivo a Mullù, ha l'ordine dal Re di spedirti della gente; egli mi parlò ancora di gettare pel tuo passaggio un ponte provvisorio sull'Hawash; ma queste, s'intende, son cose che si dicono e non si fanno.

Certo è che, a tenore delle promesse fattemi, sarai assistito per via, e accolto con tutti gli onori.

.

Di Cecchi e di Chiarini non posso altro dirti, se non che in febbraio o su quel torno, erano a Kaffa, entrambi in buona salute; che il Re gli aveva bene accolti, e che fin da quel tempo si disponevano a partire e proseguire il viaggio alla volta dei laghi equatoriali, malgrado la scarsezza delle provvigioni rimaste loro.

Non mi è stato possibile, per quanto mi sia adoperato, di farne lor giungere delle nuove: quelle inviate loro nell'ottobre dell'anno scorso assieme alle corrispondenze, ai giornali e a una mia lettera, son tornate indietro dopo molti mesi, da Gemma Abbà Gifar, in mano di Atto Turò, il Capo governativo dei mercanti musulmani che tengono quella via chiusa per varî mesi, causa le guerre fra tribù e tribù, e in seguito, le piogge equatoriali. Ti debbo poi dire che ho mancato interamente delle loro lettere, malgrado il ritorno a Ruggiè d'una guida mussulmana data loro da Atto Turò, guida che fedelmente gli accompagnò fino nell'Enarea, e che a cagione delle febbri contratte, fu costretta di lasciarli.

Le notizie raccolte mi vennero in giugno, da mercanti provenienti da Kaffa, dopo un anno e più di soggiorno forzato in quel paese; da Omar Baxa il Capo dei Guraghé, arrivato in Antottò nel giugno decorso con tributo al Re di Scioa, di avorio e muschio; da Rhas Gobbanà gran capo dei Galla soggetti a Menilek; le notizie poi che mi dava il Re qualche tempo fa con una sua lettera sono tirate dalle stesse fonti.

Se hai modo, falle giungere alla Società geografica, per la quale ho in pronto una terza e numerosa raccolta zoologica e anche qualche lavoro geografico fatti a Daimbi, paese degli Adda-Galla, Hawash.

Nel desiderio di presto riabbracciarti, con preghiera di saluti a Pietro Labatut, mi segno

Tuo amico affezionatissimo
O. ANTINORI.

Let Marefià, 20 ottobre 1879.

Amico carissimo,

In seguito alla spedizione fattati dal Re nel settembre decorso, di danaro, cammelli, muli e orzo, s'attendeva di giorno in giorno con impazienza il tuo arrivo, quando lettere di Zeila del 28 luglio, una delle quali di Labatut alla mia direzione, ci annunziano il partito da te preso di rimettere a stagione più avanzata il tuo viaggio, stante l'impossibilità in cui sei stato messo di venire innanzi, per la mortalità dei cammelli e per altri motivi ben dolorosi.

Non so dirti il dispiacere che ho provato nel ricevere queste notizie, e quanto mi sia grave questo tuo ritardo. Convien ben dire che la via da Zeila allo Scioa è più difficile che non sia quella dallo Scioa ai laghi equatoriali, e che fino a tanto che non saranno rimesse le cause che la tengono chiusa, nessun uomo per quanto disposto ai sacrifici, vorrà avventurarvisi.

Non ho mancato di far sentire al Re questa cosa ben grave, e come tu ti trovi per via da 7 mesi in qua, in mezzo a fastidi e tribolazioni innumerevoli, per eseguire le sue commissioni e fargli cosa grata. Egli lo comprende, e n'è addolorato.

Dopo la lettera scrittati il 4 settembre, non ho nulla di nuovo ad aggiungere; qui tutto è in *statu quo*; il Re è a Debra Barhan, occupato a renderla capitale del Regno.

Di Cecchi e di Chiarini non ho alcuna notizia, e in attenzione del tuo arrivo, ho deciso di partire alla volta di Ruggiè entro la settimana, per vedere se è possibile di averne qualche novella dai mercanti di schiavi che al cessar delle piogge discendono da Kaffa.

Salutami Labatut e ringrazialo da mia parte per la lettera che mi ha diretto.

Col desiderio vivissimo di stringerti presto la mano, mi segno

Affezionatissimo amico

O. ANTINORI.